



# I nodi rimossi in Europa: smarrimento identitario e classi medie più povere

STEFANO FASSINA

**P**rima o almeno contestualmente alla discussione sulla difesa comune, governi e parlamenti dell'Unione Europea dovrebbero rispondere ad alcune domande di senso, già poste da alcuni: «Rearm EU in quale disegno di politica estera si inquadra? La Russia è parte dell'Europa o no?» (Beppe Vacca). «L'ulteriore allargamento si ferma, dato che l'Ue è già "grande da morire"?» (Sylvie Goulard). Si intendono ricostruire realistiche e autonome relazioni politiche e commerciali con Mosca? Si può continuare con tanta disinvoltura ad auspicare l'eliminazione del diritto di veto sulla politica di difesa e sicurezza comune senza dare risposte? E per noi: dov'è nei Trattati europei un articolo di ripudio della guerra moralmente e politicamente impegnativo come l'articolo 11 della nostra Costituzione? Insieme al diritto di veto rimuoviamo anche i capisaldi della nostra Carta fondativa? Garantiamo il futuro dell'Ucraina con una sorta di Piano Marshall, così da evitare di insistere a colpire il lavoro con l'ingresso di altri Stati caratterizzati da salari di 300-400 euro al mese e fisco e welfare minimali? Anche l'ultimo vertice dei capi di Stato e di governo ha rimosso quesiti decisivi. E ha ribattuto una linea insostenibile: guerra permanente al Cremlino e un appello al presidente Trump per un invito al negoziato. Ma assumiamo l'obiettivo del riarmo. C'è un'altra domanda decisiva: chi paga gli ingenti investimenti aggiuntivi ritenuti necessari? Il problema non è chi presta i soldi agli Stati. La fine imposta al mercantilismo Ue libera una valanga di risparmio europeo dal finanziamento dei consumatori Usa. Ma per far fronte al maggior debito pubblico per il warfare, poi arriverebbero i tagli al welfare. E attenzione: rimarrebbe debito pubblico, anche se venisse finanziato da eurobonds, come per il fondo Safe da 150 miliardi. E se pure fosse inizialmente debito privato garantito dalla Commissione, sul modello di Invest EU proposto dal ministro Giorgetti, gli armamenti prodotti verrebbero poi comprati, a debito, dagli Stati. Sarebbe maggior debito pubblico comunque. È la strada da evitare, non soltanto per ragioni di giustizia

sociale e domanda interna, anche per ridurre l'ampia asimmetria tra spazi di finanza pubblica nazionali: noi, Francia, Spagna non abbiamo la possibilità di impegnare un trilione di euro, come la Germania. Anzi, va segnalato che tale decisione ha già prodotto, per l'aumento del costo dei Bund di 25 punti base, l'immediato e pari innalzamento dei tassi d'interesse su Btp e titoli francesi e spagnoli. Il conto per noi è circa 10 miliardi l'anno. Alternative sono possibili. Il mantra ripetuto dalla meglio classe dirigente - «senza cannoni, non c'è burro» - è populismo dall'alto. È scelta politica decidere chi paga i costi del riarmo. Si possono trovare alternative ai tagli a sanità, scuola, pensioni. Ad esempio, gli Stati Ue potrebbero portare la tassazione effettiva su redditi di capitale e impresa al livello medio europeo gravante sui salari: di fronte a una «sfida esistenziale» non è dovere etico ridurre concorrenza sleale e svalutazione del lavoro? Nella transizione verso un fisco meno iniquo, la Bce potrebbe varare un programma analogo al Pepp attuato per il Covid, ma con riacquisti dei titoli di Stato a ogni scadenza: il debito per le armi non è «debito buono»? Il 18 febbraio Piero Cipollone, membro del board dell'istituto di Francoforte, ha segnalato la contraddizione tra la politica di riduzione dei tassi e il «quantitative tapering» in corso, ossia la vendita dei titoli di Stato comprati durante il «quantitative easing» e poi per contrastare la pandemia. Senza sostegno Bce al mercato dei titoli pubblici, la clausola di salvaguardia sulla spesa addizionale per le armi è fumo negli occhi. A larga parte delle classi dirigenti Ue non è ancora chiaro che il maggior pericolo per le nostre democrazie e libertà viene dall'interno: lo smarrimento identitario e l'impoverimento di lavoratori e classi medie.

**Ex viceministro del Tesoro e fondatore del movimento Patria e Costituzione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

